

GIACOMO ELIA  
(UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI)  
ORCID: 0009-0008-5521-5224

## L'ITALIANO PANDEMICO. UN CASO DI VARIETÀ TRASVERSALE

### PANDEMIC ITALIAN. A CASE OF TRANSVERSAL VARIETY

#### RIASSUNTO

Il lavoro si propone di presentare l'italiano pandemico, ossia la varietà utilizzata durante la pandemia da COVID-19, come un caso di varietà trasversale nel repertorio linguistico italiano, analizzandone le principali caratteristiche, in primis lessicali, ma anche morfologiche, morfosintattiche e semantiche.

PAROLE CHIAVE: COVID-19, lessico, varietà linguistica, italiano della pandemia, lingue speciali

#### ABSTRACT

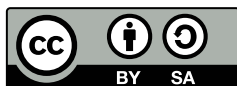
This work aims to present pandemic Italian, i.e. the variety used during the COVID-19 pandemic. By analyzing its features, primarily lexical, but also morphological and morphosyntactic, as well as the semantic contour that characterises them, I will show that pandemic Italian can be regarded as a transversal variety in the Italian linguistic repertoire.

KEYWORDS: COVID-19, lexicon, linguistic variety, Italian of the pandemic, special languages

## INTRODUZIONE

La straordinaria risonanza mediatica della pandemia da COVID-19 ha inevitabilmente contribuito alla diffusione di termini fino a quel momento rimasti pressoché circoscritti ai relativi ambiti d'appartenenza, superando la tradizionale dicotomia tra mondo specialistico e mondo profano. Il presente lavoro vuole illustrare gli effetti linguistici che il contatto tra questi mondi ha prodotto, analizzando l'italiano pandemico (IP), cioè la lingua speciale usata durante l'emergenza da COVID-19<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> L'IP è da considerarsi una lingua speciale in virtù del suo lessico legato «a particolari domini extralinguistici e alle corrispondenti aree di significato» (SOBRERO 2014<sup>15</sup>: 237). Sul lessico dell'ital.



Attestato nelle più varie forme di comunicazione, da quella scientifica a quella istituzionale fino a quella mediatica, quotidiana e paragergale, l'IP ha riguardato tutti i parlanti: dal ricercatore altamente specializzato al comune cittadino. Una simile eterogeneità dei contesti comunicativi fa sì che tale lingua speciale si configuri come una varietà difficilmente collocabile in un punto preciso del repertorio linguistico. Ciò, tuttavia, non fa dell'IP una varietà amorfa, ma, anzi, contribuisce a conferirgli un preciso tratto distintivo: quello della trasversalità. Obiettivo di questo lavoro è proprio quello di presentare l'IP come un caso di varietà trasversale del repertorio linguistico italiano, definendone i tratti essenziali, *in primis* lessicali.

## METODOLOGIA

Il lavoro ha previsto una fase preliminare di raccolta delle voci più frequenti, attestate soprattutto in trasmissioni televisive e notiziari. A partire da tale raccolta preliminare è stata compilata una lista che contava più di un centinaio di voci che ha funto da base di partenza: le voci raccolte, infatti, sono state direttamente ricercate nel *corpus* preso in esame, registrandone, oltre all'effettiva presenza, il significato attribuitole, la frequenza d'attestazione e di combinazione in collocazioni e polirematiche. Man mano che si è proceduto con lo spoglio, tuttavia, si sono riscontrati molti altri lessemi interessanti che non erano stati presi in considerazione fino a quel momento; si è provveduto, così, alla loro puntuale integrazione, con la parallela espunzione (piuttosto rara) di alcuni presenti nella lista che, al di là delle aspettative, non avevano dato risultati particolarmente significativi.

La gran parte del *corpus* preso in esame per lo spoglio si compone di migliaia di testi, la maggior parte dei quali scritti, pubblicati quasi esclusivamente tra gennaio 2020 e maggio 2022: i testi scritti sono apparsi su quasi centocinquanta fonti, soprattutto giornalistiche, come quotidiani, periodici, agenzie, blog, ma anche testi letterari, normativi e conferenze stampa; per quanto concerne i testi orali, invece, sono stati presi in considerazione notiziari, trasmissioni televisive e radiofoniche. Si è dato spazio in particolare ad alcuni giornali, quali *Corriere della Sera*, *la Repubblica*, *La Nazione*, *Il Resto del Carlino*, *Il Giorno* e *Open*. Oltre a queste fonti, si è tentato di prestare una particolare attenzione anche ad altre che potessero rappresentare al meglio i diversi orientamenti politico-culturali attraverso i quali la pandemia potesse esser stata letta e raccontata in questi due anni, cercando, al contempo, dove possibile, anche di tener conto del numero dei lettori: innanzitutto *Il Fatto Quotidiano* e *Libero Quotidiano*, ma anche *Il Tempo*, *Il Manifesto* e *l'Avvenire*, e blog quali *Come Don Chisciotte* e *ByoBlu*, fonti preziose per ciò che concerne l'espressività linguistica della galassia No-Vax e affini.

---

durante la pandemia, cfr. anche Bonomi (2021); Pietrini (2020; 2021); Pollicino *et al.* (2022); Sgroi (2020).

Per la raccolta del *corpus* testuale ci si è serviti di varie banche dati, come il *Lessico dell'Italiano Scritto (LIS)* e *Nexis Uni* (già *LexisNexis*), oltreché degli archivi di diverse fonti giornalistiche. Per l'analisi linguistica si è fatto uso anche di software e strumenti, come *Sketch Engine* e *AntConc*, che hanno permesso di individuare con relativa velocità aspetti significativi per questo lavoro, come la frequenza lessicale e la loro attestazione in combinazioni piuttosto ricorrenti.

## COMPONENTI DELL'IP

### L'EREDITÀ TECNICO-SCIENTIFICA

Gran parte del lessico dell'IP è costituito da termini medici. Tecnicismo della microbiologia, e più precisamente della virologia, è *coronavirus*, composto binominale subordinato con T a destra, che, rispetto ad altri nomi di virus, è relativamente trasparente sul piano semantico, grazie alla facile immagine che evoca il medesimo nome: 'virus dall'aspetto simile a una corona' (Diz Med 2010, s.v.; Encicl Trecc, s.v.). Dopo le prime attestazioni in cui ricorre col suo significato specialistico (Pietrini 2021: 23), si diffonde sempre di più l'uso del termine nell'accezione sineddotta e antonomastica di 'agente patogeno specificatamente responsabile dell'attuale pandemia'<sup>2</sup>. Proprio l'apparente trasparenza semantica del termine, nonché la sua conseguente facilità di memorizzazione, sarà stato senz'altro il fattore che più avrà contribuito a quella netta preferenza che la stampa ha continuato ad avere per l'utilizzo di *coronavirus*, a volte scritto peraltro con la lettera iniziale maiuscola (come fosse, appunto, il nome proprio di *quel virus*), anche una volta che quest'ultimo abbia cominciato a godere di una denominazione propria: *2019-nCoV*, sostituito, poi, con il nome di *SARS-CoV-2*. Inoltre, data l'iniziale assenza di un termine con cui denotare la nuova infezione, *coronavirus* ha iniziato ben presto a essere attestato non solo per designare il particolare agente patogeno, ma anche per indicare la malattia, tramite un procedimento di traslazione metonimica del significato originario, in cui si usa la parola designante la causa (il virus) per riferirsi alla conseguenza (la patologia): «[h]a detto che l'Italia sta vivendo una situazione più critica perché sta cercando i casi più attivamente di altri, e ha definito il coronavirus "sindrome simil-influenzale"» (la Repubblica, 24.2.20).

Il tecnicismo più attestato, insieme a *coronavirus*, è *COVID-19*, acronimo che sta per *CO*rona *VI*rus *D*isease (20)19, dove *disease* è 'malattia', e 2019 l'anno in cui il virus è stato identificato, elemento, quest'ultimo, frequentemente omesso

<sup>2</sup> Per accezione *sineddotta* e *antonomastica* si fa riferimento ai significati assunti da una parola o espressione mediante i rispettivi procedimenti retorici. Nel nostro caso si ha sia *sineddoto*, perché si indica una parte tramite il tutto (lo specifico virus tramite il nome della famiglia cui appartiene), sia *antonomasia* perché, così facendo, si usa un nome comune (*coronavirus*) come fosse un nome proprio (lo specifico virus).

(«Il Covid non è “solo un’influenza” e le persone continuano a morire» [Domani, 11.7.22]). L’attestazione scorciata denuncia l’ormai comune percezione del termine *covid*: non più acronimo, ma semplice unità lessicale indipendente. Benché, infatti, l’acronimo sia stato coniato per denominare esclusivamente la nuova infezione innescata da SARS-CoV-2, dal mese di marzo 2020, *covid* inizia a essere attestato sempre con più costanza fino a prendere il sopravvento, oltreché sull’acronimo da cui ha avuto origine, su *coronavirus*, non solo nell’indicare più correttamente la ‘patologia’, ma anche nel fare riferimento allo ‘specifico virus che n’è la causa’, accezione, ancora una volta, di origine metonimica, in questo caso realizzata indicando la causa tramite la conseguenza («Il Covid è un virus classista: non siamo tutti sulla stessa barca» [Il Fatto Quotidiano, 27.9.21]). Parallelamente, però, nonostante l’esistenza di un termine appositamente coniato per la patologia, *coronavirus*, seppur sopraffatto, continua a essere ancora molto attestato, oltreché col significato di ‘specifico virus’, e ovviamente in quella originario di ‘famiglia di virus a forma di corona’, anche nell’accezione di ‘malattia’, configurandosi così come una variante rispetto a *covid*. Da una parte, quindi, *coronavirus*, lungi dall’essere usato soltanto per fare riferimento a una determinata famiglia di virus, ha esteso il suo significato, indicando sia lo specifico virus, soppiantando di conseguenza *SARS-CoV-2*, sia la patologia; dall’altra, *covid*, anziché fare riferimento esclusivamente alla malattia, viene usato anche per indicare il virus che n’è la causa. La situazione che col tempo, insomma, si è andata a consolidare e che tuttora persiste è quella di una sostanziale interscambiabilità tra i tecnicismi, prodottasi proprio dalle estensioni metonimiche, sineddotiche e antonomastiche dei relativi significati, che hanno portato a una sovrapposizione delle rispettive aree semantiche, facendo ormai percepire tali termini come varianti sinonimiche, com’è eloquentemente testimoniato dalle decine di attestazioni in cui *coronavirus* ricorre in combinazione con *-19*, l’anno d’identificazione del nuovo virus presente nell’acronimo originale *COVID-19* («Oggi il suo gruppo sta elaborando i possibili scenari per l’epidemia di Coronavirus-19» [Il Fatto Quotidiano, 28.2.20]).

*Covid* ha dato vita ad alcuni derivati, tra i quali suffissati, che, sebbene si contino sulle dita di una mano e paiono anche piuttosto estemporanei, spiccano per la loro espressività: *covidiano* («Siamo convinti che mai come in questo periodo “covidiano” le trasmissioni con tematiche documentaristiche e turistiche abbiano riscontrato il gradimento del pubblico abituato a viaggiare» [Gazzetta del Sud, 6.9.20]); *covidoso* («È stato un Sant’Ambrogio “piovoso, casalingo e covidoso” quello di Massimo Galli» [La Stampa, 8.12.20]), non senza rischio di fraintendimenti dato che *covidoso* è un aggettivo già esistente da prima dell’inizio dell’epidemia e avente il significato di ‘bramoso’; *covidico* («si consumò nel decennio 1968-1978 [...] una crisi radicale della forma partito e del progetto di rivoluzione. Una crisi in cui ci dibattiamo da anni, ben prima del crepuscolo covidico dell’epoca presente» [Il Manifesto, 21.1.21]), che risulta essere attestato anche in altre lingue, come franc., spagn. e port.

Coerentemente con la potenziale infinità di formazioni del tipo N+N subordinate con T a sinistra (Bisetto 2004: 40), *covid* è un termine particolarmente produttivo per composti determinativi binominali, nei quali uno dei due elementi, assumendo il ruolo di Mod, si pone come una specificazione restrittiva della T che precede, secondo lo schema X + *covid* (cfr. Ten Hacken 1994: 38; Olsen 2001: 279; Giorgi 1988: 312). Benché tali composti possano essere interpretati facilmente come qualcosa di simile a ‘X relativo a COVID-19’, in assenza di un qualche tipo di glossa esplicativa o comunque di sufficienti informazioni contestuali che in un certo senso ne suggeriscano il preciso significato, una comprensione che volesse essere più puntuale non potrebbe fare a meno di conoscenze pregresse sul tema in questione, dato che, come afferma Pietrini (2021: 42), tra i due costituenti del composto «esiste un rapporto semantico variabile di dipendenza sintattica». L’estrema varietà dei sostantivi che si affiancano a *covid* non rende difficile solo un’elencazione completa dei composti, ma anche qualsiasi tentativo di classificarli semanticamente che si prefiggesse come obiettivo quello di tener conto delle più piccole sfumature di significato, visto che a determinare queste ultime sono proprio i sostantivi che fungono da T del composto. Se volessimo, tuttavia, limitarci a menzionare i composti più rilevanti, possiamo tentare di riunirli in gruppi sulla base dei rapporti di significato tra X e *covid*. La tabella che riporto di seguito fornisce, proprio in tal senso, una prima classificazione esemplificativa dei gruppi più cospicui e a mio parere più rilevanti.

<i>Campo semantico</i>	<i>Relazione semantica</i>	<i>Esempi</i>
Diagnostica	‘X finalizzato alla verifica dell’avvenuta infezione da COVID-19’	test covid, esame covid, tampone covid
Struttura	‘X destinato ai pazienti affetti da COVID-19’	struttura covid, ospedale covid, centro covid, laboratorio covid, RSA covid, albergo covid, ambulanza covid, terapia intensiva covid, nucleo covid, area covid, padiglione covid, medicina covid, rianimazione covid, reparti covid, corsie covid, posti (letto) covid
Personale	‘X che si occupa dei pazienti affetti da COVID-19’	operatori covid, medici covid, infermieri covid, guardia medica covid, volontari covid
Malattia	‘X affetto da COVID-19’	anziani covid, neonata covid, gestante covid, pazienti covid, malati covid, persone covid
Politica normativa	‘X atto a contenere il rischio di contagio da COVID-19’	norme covid, normativa covid, misure covid, regole covid, comportamento covid, restrizioni covid, divieti covid, limitazioni covid, provvedimenti covid, disposizioni covid, stretta covid

<i>Campo semantico</i>	<i>Relazione semantica</i>	<i>Esempi</i>
Politica economica	'X atto a fronteggiare i danni economici causati dalla pandemia da COVID-19'	bonus covid, tassa covid, polizza covid, fondi covid
Temporale	'X caratterizzati dalla pandemia da COVID-19'	giorni covid, settimane covid, mesi covid, anno covid, estate covid, inverno covid, Natale covid, Capodanno covid, Pasqua covid, età covid, epoca covid, era covid

Per *albergo covid* è attestata anche una variante strutturalmente ingl., *covid hotel*, particolarmente significativa, dato che *hotel* non è di origine ingl., bensì franc., lingua che, in quanto neolatina, costruisce a destra come l'ital., secondo lo schema T + Mod: l'influsso dell'ingl. sul livello morfosintattico, seppur più occulto rispetto a quello lessicale, è talmente forte in ital. da imporsi non solo sulla struttura di composti formati da elementi ingl. che, sebbene ormai entrati pienamente nell'uso, restano di origine angloamericana – e pertanto si potrebbe essere tentati di adeguare la morfosintassi al lessico (dicendo o scrivendo, ad esempio, *covid test*, anziché *test covid*) – ma anche sulla struttura di composti in cui il costituente principale ha origine da una lingua morfosintatticamente solidale con l'ital., come il franc., senza che ci siano, quindi, rilevanti motivazioni per scegliere di adoperare una struttura all'ingl.

Tra le numerose neoformazioni nate dalla creatività del singolo parlante che spiccano particolarmente per la loro carica espressiva, si registra *coglionavirus* – con cui si fa riferimento al 'virus che trasforma un individuo in un "coglione"' – in cui, mantenendo inalterato il secondo costituente del composto, si sostituisce abilmente il primo con *cogliona*, sulla base della parafonia esistente tra il volgarismo e *corona* («Ecco gli effetti del coglionavirus – circola in rete un video in cui un filippino viene aggredito in un supermercato da un balordo che lo ha scambiato per cinese» [Dagospia, 24.2.20])<sup>3</sup>. Epiteto semanticamente flessibile a seconda di chi lo usa è *covidiot*, parola macedonia, la cui coniazione è stata favorita, oltre che dal fascino della lingua ingl. (cfr. Giovanardi *et al.* 2008<sup>2</sup>), trattandosi di un calco da *covidiot*, dal contesto fonetico, ossia dalla corrispondenza tra i foni finali del tecnicismo e quelli iniziali dell'appellativo [id]. Alle prime occorrenze col significato di 'chi ignora le norme anticontagio come un idiota' («Il covidiot è quello che ti appare nell'ascensore che hai chiamato, senza mascherina e ti invita a entrare» [la Repubblica, 6.4.20]), si sono ben presto affiancate accezioni di senso opposto per etichettare 'chi rispetta le norme anticontagio come un idiota' («Rischia la radiazione l'infermiere di La Spezia che sui social network nega l'esistenza del virus e attacca la campagna di vaccinazione,

<sup>3</sup> In *cogliona(virus)* la conservazione della -a finale non ha valore di genere grammaticale (femminile), ma è semplicemente funzionale alla parafonia con *corona* (Pietrini 2021: 32).

arrivando a definire “covidiota” chi non la pensa come lui» [FanPage, 5.1.21]), dimostrando, così, d’esser un epiteto semanticamente flessibile con cui appellare l’altro.

Nell’ambito del contagio, troviamo termini come *droplet(s)*, che, malgrado spesso venga usato indistintamente per indicare qualsiasi tipo di secreto emesso oralmente, talvolta si alterna anche con *aerosol*, a seconda delle dimensioni delle particelle: più grandi e pesanti, e quindi destinate ad avere vita breve, le prime; più piccole e leggere, e quindi suscettibili di restare nell’aria anche per diverse ore, le seconde. Volgendo lo sguardo su larga scala, si hanno tecnicismi dell’epidemiologia, quali  $R_0$  e  $R_t$ , ‘numero medio di infezioni prodotte da ogni individuo infetto, rispettivamente prima e dopo le misure di contenimento epidemico’.

Buona parte del lessico pandemico è costituito da voci relative alla sintomatologia. Oltre a parole e locuzioni comuni (*febbre, tosse, mal di gola*) o tecniche ma al contempo note e spesso usate anche dai profani, data l’esperienza, diretta o meno, che chiunque ha avuto con alcuni disagi (*disturbi gastrointestinali, congiuntivite*), si registrano *anosmia* e *ageusia*, rispettivamente ‘perdita dell’olfatto’ e ‘perdita del gusto’, documentati solo episodicamente, perlopiù nelle parole attribuite a specialisti, e comunque quasi sempre accompagnati da perifrasi esplicative (Pietrini 2021: 72).

Nell’ambito della diagnostica, diversi i composti formati da *test* + *Agg*: *test antigenico*, che ricerca gli antigeni, ossia le proteine superficiali del virus, chiamato comunemente anche *test rapido*, per via della velocità con cui fornisce il risultato; *test molecolare*, esame che gode di un maggior grado di attendibilità, dacché ricerca direttamente il genoma virale; *test sierologico*, che, malgrado sia spesso visto dai più alla stregua di quelli già citati, è, in realtà, da considerarsi un esame epidemiologico più che diagnostico, vale a dire utile al fine di valutare la circolazione del virus, ma non la positività del soggetto, visto che non ricerca né genoma né antigene virale, ma gli anticorpi, tramite un prelievo di sangue.

Dei tecnicismi ad ampio uso tra i non-specialisti, vi è *FFP2*, acronimo che sta per ‘*Filtering FacePiece*’, seguito dal numerale che ne indica la classe dell’efficacia filtrante (a metà tra quella più alta *FFP3* e quella più bassa *FFP1*). Il termine ricorre soprattutto in combinazione con *mascherina*, sebbene non manchino attestazioni in cui compare autonomamente in funzione di sostantivo («Niente obbligo di mascherina ai seggi, esami di maturità con la Ffp2» [Avvenire, 9.6.22]).

Nel campo dell’immunologia, troviamo *risposta immunitaria*, ‘l’insieme dei meccanismi di reazione messo in atto dal sistema immunitario’; *immunità* e *immunizzazione*, indicanti rispettivamente ‘lo stato di refrattarietà alla malattia’ e il ‘processo mediante i quali lo si raggiunge’, talvolta – in particolare il primo – documentati in combinazione con *Mod* che ne segnalano l’origine, come in *immunità* (o *immunizzazione*) *naturale* e *immunità* (o *immunizzazione*) *vaccinale*, che riconducono di volta in volta lo stato o il processo in atto rispettivamente alla malattia o alla vaccinazione. Se i termini che abbiamo appena visto alludono perlopiù all’immunità individuale, della singola persona, altre espressioni fanno

riferimento piuttosto a quella concernente la collettività: *immunità di gregge*, indicante la situazione nella quale il numero di persone immuni sia sufficientemente alto da considerare al sicuro anche chi non sia vaccinato, di sovente espresso in percentuale di *copertura vaccinale*.

Ricorrono frequentemente in combinazione con *vaccino* termini ad alto grado di specialismo, quali *mRNA*, acronimo ingl. che sta per *messenger RiboNucleic Acid* ('Acido RiboNucleico messaggero'), a volte attestato nella formula parzialmente estesa e italiana *RNA messaggero*, che indica una 'molecola usata dalle cellule «per ricopiare le istruzioni dal DNA all'interno del nucleo e traghettarle nel citoplasma, dove sono lette e tradotte in proteine»' (Ferrazzoli *et al.* 2021: 40); e *vettore virale*, un virus incapace di replicarsi che ha il compito di trasportare l'informazione genetica sotto forma di DNA.

Al semplice *dose di richiamo* si è preferito spesso l'anglismo *booster* 'incentivo', nome deverbale che trova origine da (*to*) *boost*, 'incrementare, aumentare', forestierismo non solo opaco per molti parlanti, ma anche superfluo. Lo stranierismo è attestato sia in funzione aggettivale, combinato con *dose*, di cui ne costituisce il Mod («firmata dal direttore generale Prevenzione del ministero della Salute, Giovanni Rezza, la circolare che estende la platea destinataria della dose booster a tutti i maggiorenni» [L'Opinionista, 25.11.21]), sia, seppur meno frequentemente, in funzione sostantivale, comparando autonomamente («Il rapporto esteso dell'Istituto Superiore di Sanità: l'efficacia del vaccino è pari al 72% nei vaccinati con booster rispetto ai non vaccinati» [Corriere della Sera, 19.3.22]) o in combinazione con altri elementi, come in *nuovo booster*, composto ibrido formatosi per indicare la 'quarta dose'. Se *booster* è una parola documentata, seppur raramente, anche prima della pandemia da COVID-19 per indicare la 'dose di richiamo di un vaccino', neoformazioni risultano essere i derivati formati per l'aggiunta dei suffissi verbali *-izzare* e *-izzato*, che hanno dato vita all'infinito *boosterizzare* e al participio passato *boosterizzato* (perlopiù usato in funzione sostantivale), indicanti rispettivamente l'azione di 'sommministrare la dose di richiamo' e 'chi l'ha ricevuta' («il vero problema è che stanno arrivando continuamente nuove varianti che sfuggono agli anticorpi evocati dai vaccini che ci costringono a boosterizzare continuamente: passare da 12 mesi a 9 mesi, a 6 mesi, ora a 3 mesi» [Piazza Pulita, 16.12.21]; «L'ipotesi prevalente è quella di un certificato vaccinale senza limiti per i cosiddetti "boosterizzati", in attesa di capire cosa verrà deciso dalle autorità regolatorie sulla quarta dose» [Il Giornale d'Italia, 1.2.22]).

## IL BUROCRATESE

Tra i campi in cui il linguaggio burocratico è più evidente, spicca soprattutto quello relativo alle misure normative adottate per far fronte alla circolazione del virus: verbi denominali, quale *contingentare*, da *contingente*, 'limitare, razionare'; sostantivi deverbali, come *assembramento*, da *assembrare*, 'affollamento'; *traccia-*



*mento dei contatti* e il rispettivo anglicismo *contact tracing*, che hanno avuto una certa risonanza mediatica per far riferimento a quella ‘serie di procedure atte a ricostruire la catena dei contagi’; l’ermetico *rime buccali*, lett. ‘fessura delle bocche’, prese come punti di riferimento per la misurazione della distanza interpersonale («“Il distanziamento fisico (inteso come 1 metro fra le rime buccali degli alunni), rimane un punto di primaria importanza nelle azioni di prevenzione...”») [FanPage, 27.6.20]. Infine vari sostantivi uscenti in *-zione*, tipici dell’ital. burocratico (Bianco 2014): *ospedalizzazione*, denominale indicante il ‘ricovero’; *sanificazione*, deverbale già esistente prima della pandemia da COVID-19 con il quale si indicava ‘l’insieme di operazioni che rendono igienico un alimento oppure igienicamente idonei gli impianti e l’ambiente destinati alla sua produzione’, che è stato usato nella narrazione della pandemia nell’accezione generica di ‘intervento atto a rendere sana una determinata superficie’, come testimoniato da sintagmi del tipo *sanificazione + Prep + N* (*sanificazione degli ambienti, sanificazione degli spazi*); e *certificazione verde*, talvolta preferito a *certificato verde*, per indicare il documento che garantisce l’avvenuta vaccinazione contro la COVID-19 o la guarigione o, ancora, la negatività dell’esame diagnostico.

### COLLOQUIALISMI

Non sono solo tecnicismi e burocratismi a comporre il lessico dell’IP, ma anche forme colloquiali. Oltre a *goccioline*, risemantizzato in senso tecnico per sostituire l’opaco *droplet(s)* (di cui, in fondo, è la traduzione), abbiamo risemantizzazioni sineddotiche, come *tampone*, che indica lo strumento con cui si concretizza l’esame diagnostico, cioè un bastoncino di cotone mediante il quale si preleva una piccola porzione di muco nasale o di saliva, al fine di analizzarlo («L’Azienda Multiservizi Farmacie ha potenziato i servizi tamponi Covid per far fronte all’impennata di richieste che arriverà da domani, quando scatteranno le nuove prescrizioni sul green pass» [Il Giornale, 14.10.21]), e il suo derivato *tamponare*, ‘sottoporre all’esame del tampone diagnostico’ («Covid, per ora nessuna mutazione pericolosa. Giusto tamponare e sequenziare» [Avvenire, 30.12.22]).

Piuttosto rilevante è il caso di *gel* a Mod zero, ossia senza alcun elemento che lo accompagni a specificarne la tipologia. Sebbene *gel* sia sempre stato ricco di accezioni, in epoca pre pandemica, quando si trovava attestato in autonomia, era solito evocare il ‘cosmetico per capelli’, salvo particolari casi in cui il contesto imponesse un’altra interpretazione; mentre, dalla pandemia in poi, espressioni perifrastiche come *per le mani* o semplici Mod come *disinfettante* o *igienizzante*, seppur attestati, risultano spesso omissi in quanto il sostantivo *gel* è diventato già di per sé esplicativo nell’indicare il ‘disinfettante per le mani’, indice di quanto il coronavirus abbia invaso i nostri pensieri.

Tra i colloquialismi si possono annoverare anche i cromonimi. Durante la prima fase della pandemia, s’è fatto uso del colore *rosso* per indicare il confinamento di

una determinata area geografica; si è iniziato, così, a diffondere il composto *zona rossa*. A partire da novembre 2020, il governo italiano ha reputato opportuno non considerare l'Italia omogenea, creando un sistema che distinguesse le varie regioni italiane in tre aree, a ciascuna delle quali è stato affidato un colore atto a identificarne il grado di criticità e le conseguenti misure restrittive: «partiamo dall'*area gialla*, con criticità moderata [...]; passiamo all'*area arancione*, con un livello di criticità che possiamo definire medio-alta [...]; e poi ci sono le regioni dell'*area rossa*, con criticità alta» (Conferenza Stampa DPCM, 3.11.20). A tali *zone*, sostantivo che sarà sempre più utilizzato rispetto ad *aree*, si aggiungerà, poi, nel gennaio 2021, quella *bianca*, per indicare una 'zona a basso rischio'. Un altro cromonimo molto usato è *verde*, colore che nella tradizione semiotica si contrappone tipicamente al rosso, in quanto indicante ciò che è corretto (la spunta verde, che indica ciò che è 'giusto', a differenza della crocetta rossa, che segnala un errore, ad esempio) o un lasciapassare (il semaforo), come nel caso del già visto *certificazione/certificato verde* e nel corrispondente inglesismo, *green pass*.

#### ELEMENTI PARAGERGALI

Infine, un'ultima componente dell'IP è costituita dal lessico antivaccinista, il quale, in virtù del suo carattere di «antilingua», espressione identitaria di un'«antisocietà», nella quale i membri del movimento No-Vax si riconoscono, potrebbe essere considerato un paragergo (Halliday 1983: 186; ma cfr. anche Steger 1964; Berruto 2012<sup>2</sup>: 180–181; Berruto *et al.* 2015: 24–25). Tra i vari esempi di espressività lessicale vi sono: *punturati*, attestato tanto in funzione sostantivale quanto in funzione di participio passato, per indicare, tramite procedimento metonimico, coloro che abbiano ricevuto il vaccino e l'azione stessa della somministrazione («“Lo dico alla nostra comunità e ne sono sicuro. Non fate sesso con i punturati. Preserviamoci. Saremo quelli da cui dipenderà la razza umana”» [Il Foglio, 5.8.21]; «“Come procede la sperimentazione umana del vaccino? Quanti italo-pitechi covidioti sono stati punturati oggi?” scrive il salentino Giovanni in un gruppo No Vax» [Il Mattino, 28.12.20]); *siero sperimentale*, locuzione utilizzata impropriamente per riferirsi al vaccino COVID-19, dal momento che *siero* sta per 'componente liquida di un fluido organico, perlopiù sanguigno' (Di Carlo 2021; Ondelli 2022).

#### CONCLUSIONI

L'IP sembra configurarsi come una varietà linguistica che presenta alcune peculiarità, particolarmente marcate dal punto di vista lessicale. La peculiarità più interessante, madre di tutte le altre, risiede nella sua natura intrinsecamente trasversale, vale a dire nel suo esser difficilmente collocabile in un preciso punto

del repertorio linguistico, visto che attraversa l'intero asse diafasico. Come in tutte le varietà, anche quella pandemica non è monolitica, ma corre lungo un *continuum*: riprendendo lo schema ormai noto di Berruto (2012<sup>2</sup> [1987]), si potrebbe presentare l'IP come una varietà che si muove dall'estremità alta dell'asse diafasico, convergente col punto in cui è collocato l'ital. tecnico-specialistico, a quella bassa, che si trova, per così dire, perpendicolare all'ital. gergale, poli che sono rappresentati rispettivamente dalle forme della lingua medica, che costituisce gran parte del vocabolario dell'IP, e dalle voci del lessico antivaccinista. Fra tali estremità naturalmente abbiamo diversi tratti intermedi, come le risemantizzazioni di termini tecnici, i colloquialismi, o, più su, verso l'estremità alta della varietà, i burocratismi.

Tra le caratteristiche lessicali possiamo notare una forte presenza della lingua ingl., che si riflette anche dal punto di vista morfosintattico con la formazione di composti presentanti ordine dei costituenti invertito (Mod + T), persino nei casi in cui la T è un N che, anche tralasciando la sua piena lessicalizzazione in ital., derivi da lingue romanze, che, in quanto tali, costruiscono anch'esse, come l'ital., a destra. Tale tendenza, particolarmente marcata nell'IP, andrà inquadrata nell'influsso generale che la lingua d'oltremarina esercita ormai da decenni, soprattutto nei registri medio-alti, di cui quella specialistica – come quella medica – n'è un esempio (cfr. Scarpa 2015).

Un'altra peculiarità dell'IP è la grande creatività espressiva che ha dimostrato di avere. Tale tendenza all'innovazione è visibile a livello morfosintattico, con composti N + *covid*, in cui, affiancando un N a *covid*, si può sostanzialmente indicare qualsiasi referente, tramite la creazione di una relazione semantico-sintattica tra la T (N) e il Mod (*covid*) di volta in volta diversa, dimostrando una grandissima elasticità e adattamento al contesto; e a livello puramente morfologico, evidente nella presenza statisticamente significativa di parole icastiche, ben rappresentate dai vari occasionalismi, soprattutto nelle parole macedonia (*punturato*, *sierato*, *covidiota*, *coglionavirus*).

Dal punto di vista semantico la trasversalità dell'IP è ben visibile nei numerosi scambi intervariazionali. In sé per sé fenomeni di travasi non sono una novità: basta pensare ai tanti tecnicismi della psichiatria entrati nella lingua comune nel corso dei secoli (*paranoico*) o ai tanti che, viceversa, si sono tecnicizzati passando dal lessico quotidiano a quello tecnico (*influenza*) (Serianni 2005: 106–108; Gualdo *et al.* 2011: 283–355; Elia 2020: 37); l'eccezionalità risiede, più che altro, nella straordinaria rapidità con la quale l'ingente quantità di materiale lessicale sia passato da una varietà all'altra, soprattutto dalla lingua tecnico-specialistica a quella di tutti i giorni: per ciò che concerne la direzione lingua specialistica > lingua comune, abbiamo, primi fra tutti, *covid* e *coronavirus*; viceversa, per lo scambio lingua comune > lingua specialistica, troviamo *goccioline*, esempio emblematico per far riferimento a quelle parole ed espressioni appartenenti all'ital. comune che sono state risemantizzate in senso tecnico, assumendo, in tal modo, il ruolo di tecnicismi semantici. Non è difficile attribuire proprio all'ampia circolazione dei termini al di fuori dell'orizzonte specialistico una delle cause della loro detecnicizzazione

e parallela risemantizzazione, con conseguente sovrapposizione terminologica e relativa perdita di monosemia e biunivocità tra significante e significato.

Tale trasversalità, tuttavia, non va intesa solo verticalmente, cioè come una varietà che attraversa tutto l'asse diafasico, dall'estremità dell'ital. tecnico-specialistico a quello paragergale, ma anche orizzontalmente, andando a toccare vari ambiti d'uso che coincidono sostanzialmente con le varie discipline coinvolte nel discorso pandemico, come la microbiologia – e in particolare la branca della virologia (*coronavirus*, *SARS-CoV-2*) – l'epidemiologia, (*RT*, *R0*), la pneumologia (*polmonite interstiziale*), l'immunologia (*risposta immunitaria*) ecc.

Come si sarà intuito, proprio tale caratteristica di trasversalità – tanto orizzontale quanto soprattutto verticale – non può che conferire all'IP una natura fortemente eterogenea, non solo per ciò che concerne la lingua in quanto tale, ma anche i suoi parlanti. Un'altra peculiarità dell'IP, infatti, è proprio che la trasversalità non attiene solo alla dimensione diafasica, quindi ai suoi contesti d'utilizzo, ma anche a quella diastratica a essa collegata, ossia alla tipologia del parlante che ne fa uso: in questi due anni tutti hanno usato l'IP, dal ricercatore specializzato in un determinato campo – come un virologo o comunque microbiologo, immunologo, epidemiologo – al medico di base, al politico, al giornalista intento a riportare, tentando di parafrasare, ciò che ricava dalle fonti scientifiche per informare il grande pubblico, fino a giungere al profano con un basso grado d'istruzione che, all'occorrenza, non rifugge dall'usare, anche con una certa dimestichezza, tecnicismi, quali *FFP2* o *test antigenico*, e burocratismi, come *isolamento* o *quarantena*. Anche la trasversalità sull'asse diamesico non va sottovalutata, visto che difficilmente una varietà linguistica si trova nella condizione di non essere tipica né del parlato né dello scritto, com'è stato l'IP: attestato nello scritto degli articoli scientifici e della stampa; nel trasmesso dei talk-show e dei notiziari; nel parlato sorvegliato e in quello spontaneo.

Data l'estrema eterogeneità intrinseca, si potrebbe obiettare che l'IP sembrerebbe configurarsi più come un insieme di varietà piuttosto che come una sola. Se, però, una varietà è «[l']insieme coerente di elementi (forme, strutture, tratti, ecc.) di un sistema linguistico che tendono a presentarsi in concomitanza con determinati caratteri extralinguistici, sociali» (Berruto 2010), allora la lingua registrata e analizzata in questo lavoro non potrà che essere *una* varietà, vista la forte circoscrizione dell'ambito esperienziale – e quindi del carattere extralinguistico e sociale – in cui ricorre, ossia l'esclusività del suo uso nel contesto pandemico della COVID-19. Rispetto a molte altre varietà, peraltro, è ancor più definita a livello extralinguistico. Prendiamo, ad esempio, la lingua medica, che, se vogliamo, è quella più affine all'IP: per quanto non si negherebbe mai che sia *una* varietà specialistica (anzi una sottovarietà dell'ital. specialistico), dal punto di vista extralinguistico è molto variegata, se prendiamo due ambiti come la microbiologia e l'oncologia. La particolarità dell'IP, che lo rende diverso rispetto ad altre varietà, risiede proprio nella forte eterogeneità diafasica e diastratica e nella parallela esclusività dell'ambito esperienziale che lo caratterizza.

## BIBLIOGRAFIA

- BERRUTO G. (2010): *Varietà*, in: Simone R. (a cura di), *Enciclopedia dell'italiano*, 2 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 2010–2011, vol. II: 1550–1553.
- ID. (2012<sup>2</sup> [1987]): *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Carocci, Roma.
- BERRUTO G., CERRUTI M. (2015): *Manuale di sociolinguistica*, UTET, Torino.
- BIANCO F. (2014): *Burocratese nascosto nell'italiano moderno*, in: RUFFINO G., CASTIGLIONE M. (a cura di), *La lingua variabile nei testi letterari, artistici e funzionali contemporanei. Analisi, interpretazione, traduzione*. Atti del XIII Congresso SILFI, Società Internazionale di linguistica e Filologia Italiana, Palermo 22–24 settembre 2014, Cesati, Firenze: 519–528.
- BISETTO A. (2004): *Composizione con elementi italiani*, in: Grossmann M., Rainer F. (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Niemeyer, Tubinga: 33–51.
- BONOMI I. (2021): *Osservazioni sull'innovazione lessicale legata al Covid19*, „Lingue e Culture dei Media”, 2/5: 1–15.
- DI CARLO M. (2021): *Siero, antidoto e vaccino: facciamo chiarezza*, „Italiano digitale”, 2/17: 50–55.
- DIZ Med = *Dizionario della medicina* < [https://www.treccani.it/enciclopedia/elenco-opere/Dizionario\\_di\\_Medicina](https://www.treccani.it/enciclopedia/elenco-opere/Dizionario_di_Medicina) > [ultimo accesso: 10.10.23].
- ELIA G. (2020): *La lingua della medicina. Aspetti lessicali e morfologici*, „Narrazioni”, 3–4/22: 34–47.
- Encicl Trecc = *Enciclopedia Treccani* < [https://www.treccani.it/enciclopedia/elenco-opere/Enciclopedie\\_on\\_line](https://www.treccani.it/enciclopedia/elenco-opere/Enciclopedie_on_line) > [ultimo accesso: 10.10.23].
- FERRAZZOLI M., MAGA G. (2021): *Pandemia e infodemia. Come il virus viaggia con l'informazione*, Zanichelli, Bologna.
- GIORGI A. (1988): *La struttura interna dei sintagmi nominali*, in: RENZI L., SALVI G., CARDINALETTI A. (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, 3 voll. Il Mulino, Bologna, vol. I, *La Frase. I sintagmi nominale e preposizionale*: 273–314.
- GIOVANARDI C., GUALDO R., COCO A. (2008<sup>2</sup>): *Inglese – Italiano 1 a 1: tradurre o non tradurre le parole inglesi?*, Manni, Lecce.
- GUALDO R., TELVE S. (2011): *Linguaggi specialistici dell'italiano*, Carocci, Roma.
- HALLIDAY M.A.K. (1983): *Il linguaggio come semiotica sociale. Un'interpretazione sociale del linguaggio e del significato*, Zanichelli, Bologna.
- OLSEN S. (2001): *Copulative compounds: a closer look at the interface between syntax and morphology*, in: Booij G., van Marle J. (a cura di), *Yearbook of Morphology 2000*, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht: 279–320.
- ONDELLI S. (2022): *La comunicazione antivaccinista: analisi quantitativa e spunti di ricerca qualitativa*, „Lingua Italiana d'Oggi”, Bulzoni, Roma, 17: 39–59.
- PIETRINI D. (2020): *L'italiano ai tempi del coronavirus: una prima ricognizione discorsivo-lessicale*, „Italienisch”, 84: 124–138.
- EAD. (2021): *La lingua infetta. L'italiano della pandemia*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma.
- POLLICINO S., ZANOT I. (2022) (a cura di): *Parole che non c'erano. La lingua e le lingue nel contesto della pandemia*, RomaTrE-Press, Roma.
- SCARPA F. (2015): *L'influsso dell'inglese sulle lingue speciali dell'italiano*, „Rivista internazionale di tecnica della traduzione”, 16: 225–243.
- SERIANNI L. (2005): *Un treno di sintomi. I medici e le parole: percorsi linguistici nel passato e nel presente*, Garzanti, Milano.
- SGROI S. C. (2020): *Dal Coronavirus al Covid-19. Storia di un lessico virale*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.

- SOBRERO A. A. (2014<sup>15</sup>): *Lingue speciali*, in: ID. (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Laterza, Roma-Bari: 237–277.
- STEGER H. (1964): *Gruppensprachen. Ein methodisches Problem der inhaltsbezogenen Sprachforschung*, „Zeitschrift für Mundartforschung”, 31: 125–138.
- TEN HACKEN P. (1994): *Defining morphology: a principled approach to determining the boundaries of compounding, derivation, and inflection*, Olms, Hildesheim.